



Collana del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari



Università degli Studi di Sassari

CONSORZIO
UNO
PROMOZIONE STUDI UNIVERSITARI ORISTANO

Tharros Felix / 4



La collana di studi “Tharros Felix”, istituita dall’Università degli Studi di Sassari-Dipartimento di Storia e dal Consorzio Uno per la promozione degli studi universitari della sede gemmata di Oristano, prende il nome dalla iscrizione presente sullo scafo di una nave oneraria graffita su una parete della stanza 7 della *Domus Tiberiana: Tharros Felix et tu* (V. VÄÄNÄNEN, *Graffiti del Palatino. II. Domus Tiberiana*, a cura di P. Castrén, H. Lilius, Helsinki 1970, pp. 109-10 n. 2). La collana ospita monografie e contributi miscelanei sui beni culturali e, in particolare, sul patrimonio culturale sommerso mediterraneo.

Comitato scientifico

Azedine Beschouch (UNESCO-Paris), Piero Alfredo Gianfrotta (Università della Toscana), Julián González (Universidad de Sevilla), Olivier Jehasse (Université de Corte), Attilio Mastino (Università di Sassari), Marc Mayer (Universitat de Barcelona), Jean-Paul Morel (Université de Provence), Xavier Nieto (Centre d’Arqueologia Subaquàtica de Catalunya)

Direttore della collana

Raimondo Zucca (Università di Sassari)

*Per il servizio di cambio dei volumi della Collana:
Consorzio Uno per la promozione degli studi universitari
Chiosstro del Carmine, Via Carmine, 09170 Oristano
Fax: 0783 778006
e-mail: ufficio.tecnico@consorziouno.it*

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore

via Sardegna 50,
00187 Roma,
telefono 06 42 81 84 17,
fax 06 42 74 79 31

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

Tharros Felix 4

A cura di Attilio Mastino, Pier Giorgio Spanu,
Alessandro Usai, Raimondo Zucca



Carocci editore

In copertina la nave di Εὐδemos ναύκληρος, ancorata al suo ultimo porto. Mausoleo, Olympos (Licia). Cfr. M. ADAK, O. ATVUR, *Das Grabhaus des Zosimas und der Schiffseigner Eudemos aus Olympos in Lykien*, «Epigraphica Anatolica. Zeitschrift für Epigraphik und historische Geographie Anatoliens», XXVIII, 1997, pp. 11-31 (foto Raimondo Zucca, agosto 2009).

1^a edizione, febbraio 2011
© copyright 2011 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Finito di stampare nel febbraio 2011
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-5751-1

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

La struttura α del settore settentrionale di Sa Osa-Cabras (OR). Notizia preliminare*

di *Anna Depalmas*** e *Silvia Vidili***

Il settore di indagine settentrionale del complesso insediativo di Sa Osa – distinto dal comparto meridionale dalla strada provinciale Madonna del Rimedio-Torre Grande – si sviluppa per circa 3.000 mq, in corrispondenza del punto più elevato della zona (6 m sul livello del mare) e sul lieve pendio che degrada verso il Tirso (FIG. 1).

Il decorticamento di superficie, finalizzato all'asportazione del terreno di formazione recente, ha messo in evidenza un livello costituito dalle alluvioni antiche interessate da pedogenesi¹. Su questo piano erano visibili zone caratterizzate da terreno di colore grigio scuro-nerastro e da un cospicuo affioramento di materiale ceramico di cui, a volte, si distingueva la forma ellittica o reniforme mentre, in altri casi, il contorno era meno regolare e i limiti apparivano meno definiti.

L'area di maggiore addensamento era localizzabile in corrispondenza della sommità del rilievo e nel tratto che, con lievissima pendenza, digrada verso nord-ovest.

Si distinguevano con sufficiente chiarezza almeno dieci strutture in negativo (fosse) (FIG. 2) di dimensioni molto variabili: si individuò un modulo maggiore con superficie di 17 mq (due strutture), un altro più piccolo, tra gli 11 e i 9,6 mq (due strutture), uno poco superiore ai 6,5 mq (due strutture) e infine un modulo minore tra i 5 e i 5,5 mq di superficie.

Negli spazi lasciati liberi dalle strutture più grandi si individuarono almeno cinque evidenze minori, di forma subcircolare, costituite da un deposito con ceneri e carboni (0,36 mq) e anch'esse caratterizzate da una fitta presenza di materiale ceramico. Pur se non interessate ancora dall'indagine di scavo, la ricchezza di elementi carboniosi fa propendere per una loro interpretazione come zone di cottura e di focolare.

Nel corso della campagna di scavi svoltasi tra marzo e maggio 2009 sono state indagate tre strutture in negativo alle quali sono state assegnate, secondo l'ordine di individuazione, le sigle identificative α , γ e $\gamma 1$.

* Il contributo, pur concepito unitariamente, è stato redatto da A. Depalmas nei PARR. 1 e 3 e da S. Vidili nel PAR. 2.

** Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità, Università degli Studi di Sassari (depalmas@uniss.it, silviavidili@tiscali.it).

1. Cfr. il contributo di R. T. Melis e S. Sechi in questo volume.

La più meridionale è la fossa α , situata pochi metri a monte della strada provinciale che separa le due aree di intervento².

I

La struttura α

Si tratta di una struttura in negativo scavata per una profondità massima residua di circa 0,50 m entro l'alluvione grossolana antica, costituita da ciottoli prevalentemente di quarzo inseriti in una matrice argilloso-sabbiosa. In pianta si presenta come uno spazio reniforme di modeste dimensioni ($4 \times 1,40$ m), per una superficie complessiva di 6,85 mq (FIG. 3).

Le brevi pareti della fossa sono verticali e si raccordano al piano pavimentale mediante un angolo curvilineo. Il pavimento, scavato nel banco di roccia, è irregolare con avvallamenti.

Ciò che resta della struttura sembrerebbe essere la sola parte basale, approfondita entro il substrato alluvionale. Non rimane, invece, alcuna traccia dell'originale strato superficiale che risulta asportato dai fenomeni erosivi che hanno interessato il leggero dosso.

Poiché non è stato individuato alcun elemento ricollegabile con gli elementi di sostegno della copertura lignea dell'ambiente si può ipotizzare che le buche di palo o gli eventuali altri dispositivi approntati a tale scopo fossero stati impiantati nel livello di suolo andato perduto.

La presenza di una struttura lignea soprastante la cavità è infatti indiziata dal rinvenimento di numerosi elementi di concotto recanti le impronte in negativo di rami e canne (?), riferibili a una coibentazione di argilla presumibilmente disposta sul soffitto e sulle pareti dell'ambiente. La conservazione di tale rivestimento è da attribuire all'azione del fuoco, forse un incendio, documentato anche da una notevole quantità di tracce carboniose presenti in una parte del deposito.

2

Lo scavo

La prima campagna di scavo compiuta nel settore settentrionale dell'insediamento protostorico di Sa Osa-Cabras si è svolta tra il 15 marzo e il 16 maggio 2009.

L'insediamento dell'area settentrionale, come si è visto, impostato su una lieve altura, è caratterizzato da una fitta presenza di fondi di capanna evidenziati da chiazze di terreno marrone scuro-bruno scavati in un substrato alluvionale di colore rossastro³.

2. I tempi molto ravvicinati tra la chiusura temporanea delle indagini e i termini di presentazione del contributo hanno determinato la scelta di illustrare solo i dati preliminari, relativi allo scavo di una sola struttura (α).

3. A Sa Osa l'insediamento insiste su suoli generati dallo scorrere del fiume Tirso che, dal territorio di Ollastra Simaxis, inizia a depositare le frazioni più fini trasportate nel suo lungo tragitto nei territori di Zerfaliu, Solarussa, Siamaggiore, Nuraxinieddu e Sili, fino a sfociare nel Golfo di Oristano; si tratta di suoli di origine olocenica caratterizzati da alluvioni ciottoloso-sabbiose o argillose e depositi limo-argillosi palustri o salmastri attuali e recenti (Carta geologica d'Italia 1 : 100.000, foglio 217).

Da una prima osservazione si evince palesemente che l'insediamento individuato è costituito da strutture che non presentano paramenti murari ma sono state scavate nel terreno, fatta eccezione per la struttura ϵ (appartenente all'età del bronzo finale) situata a valle dell'insediamento più antico in direzione sud-occidentale, della quale si sono conservate parti di un filare di pietre di piccole dimensioni.

L'indagine nell'area settentrionale ha avuto inizio predisponendo un reticolato (orientato secondo gli assi cardinali) sull'area da indagare (circa 3.000 mq), composto da quadrati di 10 m di lato, divisi ciascuno in 25 settori da 2×2 m, frazionati ulteriormente in quadranti aventi 1 m per lato⁴, si è passati successivamente alle operazioni di scavo della prima struttura individuata, denominata α^5 , situata nella regione sud-orientale dell'area di scavo e ricadente nel quadrato P20, settori 3-5, 9-10 e in parte nel quadrato O20, settori 23-24.

La fossa è stata individuata grazie alla presenza sul terreno di una importante concentrazione di materiale ceramico. Si è agito, quindi, ripulendo sopra e intorno l'accumulo di materiale fittile dall'US 501⁶ che lo ricopriva.

Questa prima US individuata⁷ era costituita da uno strato sabbioso sciolto e di colore chiaro (10 YR 6/3), creatosi naturalmente per dilavamento e depositatosi su tutta l'area di scavo. Lo strato, di spessore sottilissimo, era facilmente asportabile e conteneva frammenti di ceramica smossi a causa delle abbondanti piogge invernali.

Asportando il primo strato (US 501) è stato possibile mettere in luce l'intera planimetria della struttura, cromaticamente differente dal paleosuolo in cui fu ricavata. La struttura presenta pianta reniforme con una superficie di 6,85 mq e asse maggiore e minore rispettivamente di m 4 e 1,4 (FIG. 4).

Il primo strato di natura antropica individuato (US 502, di colore marrone scuro-grigiastro, 10 YR 3/2-3/3) era caratterizzato da una rilevante quantità di materiali ceramici disposti di taglio e di piatto e sovrapposti gli uni agli altri in prossimità del margine settentrionale della struttura (FIG. 4) per uno spessore di circa 8 cm. Si legava a questa unità stratigrafica un terriccio molto compatto rimuovibile inumidendolo con acqua vaporizzata (US 503, di colore marrone giallastro, 10 YR 5/4), contenente anch'esso reperti ceramici distribuiti uniformemente ma con una minore concentrazione rispetto all'US 502 e che coincideva superficialmente con l'intero ingombro della struttura che riempiva.

Rimossa l'US 502, si è rinvenuto uno strato di colore molto scuro (US 504, grigio molto scuro, 10 YR 3/1) e consistenza grassa contenente oltre a materiale ce-

4. Il reticolato è costituito da colonne e righe che seguono rispettivamente un ordine numerico (da ovest a est) e un ordine alfabetico (da nord a sud); i settori sono individuati numericamente da 1 a 25; i quadranti che compongono ogni settore sono distinti secondo il loro orientamento rispetto agli assi cardinali: pertanto abbiamo i settori NE, NW, SE, SW.

5. Le strutture presenti nel settore settentrionale sono denominate con le lettere dell'alfabeto greco per distinguerle da quelle del settore meridionale.

6. Per evitare errori di sovrapposizioni numeriche con l'area sud si è deciso di assegnare all'area nord la numerazione delle unità stratigrafiche dall'US 500 in su.

7. L'US 500 era costituita dallo strato superficiale asportato per uno spessore di circa 50 cm dal mezzo meccanico su tutta la superficie di progetto della rotatoria e che ora costituisce l'intera area d'indagine.

ramico una piccola quantità di elementi carboniosi e faunistici, in particolare ossi lunghi bovini-ovini.

Contemporaneamente alla rimozione dell'unità stratigrafica 502 si è proceduto con l'asportazione dell'US 503, che ha messo in luce, intervenendo su due zone non adiacenti, i due strati 506 e 507 (a cui si legava l'US 504), che avendo stesse caratteristiche di colore (molto scuro tendente al nero), consistenza e componenti, sono state considerate equivalenti. Queste ultime, caratterizzate da una consistenza dura dovuta all'alta percentuale di argilla, restituivano oltre a frammenti ceramici, elementi faunistici in pessimo stato di conservazione, una rilevante quantità di concotto recante grosse impronte straminee, utensili litici, ceneri e notevoli quantità di carboni.

L'asportazione delle US 506 e 507 ha messo in luce un sottile deposito (1 cm circa), l'US 511, di colore grigio scuro e privo di materiali, a diretto contatto con il fondo della struttura che, però, non presentava caratteristiche di uniformità e compattezza tali da poterlo identificare con un ipotetico rivestimento o pavimento che isolasse dal substrato in cui fu ricavata.

Ultimando l'azione di ripulitura del fondo della struttura α (il taglio è indicato con l'US 510), sulla parete nord della fossa si notò un lieve sgrottamento che si insinuava sotto uno spesso e compatto strato di conglomerato (denominato in seguito US 520); la terra che venne rimossa dalla parete era quella dell'US 507 ma, proseguendone l'asportazione, fu intercettata una nuova unità stratigrafica (512), composta da un terriccio scuro (10 YR 3/2, marrone grigiastro molto scuro) e sabbioso, contenente ancora qualche frammento ceramico, che si insinuava sotto lo strato di conglomerato per circa 30 cm.

Inizialmente si pensò che i gruppi del Bronzo Medio, scavando la struttura, avessero intercettato una fossa di età precedente; i dati a favore di questa ipotesi erano costituiti da alcuni frammenti di ceramica incontrovertibilmente più antichi, in particolare un piede di tripode di *facies* sub-Ozieri.

Solo in un secondo momento, una volta esaminata la totalità delle informazioni acquisite nello scavo, si capì la natura di questo sgrottamento e l'esatta sequenzialità degli eventi: nella struttura α , una nuova alluvione sedimentò uno strato spesso e compatto di ciottoli di fiume e frammenti ceramici più antichi trascinati dall'energia dell'acqua, ricoprendo una parte del margine settentrionale della struttura.

È possibile quindi affermare che la struttura α è stata ricavata asportando il paleosuolo in un punto in cui al terreno rossastro di matrice sottile (US 505) si sovrappose una fascia di conglomerato (US 521) costituito da ciottoli di fiume di medie dimensioni⁸.

La comunità che si stanziò in questo luogo trasse di certo beneficio da una favorevole posizione, che vedeva l'area circondata dalle acque dolci del fiume Tirso e del Rio Tanui (la distanza attuale dei due corsi d'acqua dall'insediamento è compresa tra 400 e 500 m circa) e dalla vicinanza con il mare (circa 3 km) e lo stagno di Cabras (2,3 km circa), ma la vicinanza dei corsi d'acqua sottoponeva presumibilmente l'insediamento a frequenti inondazioni.

8. Tra i 2 e i 3 cm di diametro.

Il contesto osservato permette di avanzare una prima ipotesi ricostruttiva dell'aspetto originario di questa struttura che, non essendo costruita in pietra, doveva avere gli alzati e la copertura sostenuti da pali di legno e rivestiti di fibre vegetali "intonacate" con argilla, impiegata come isolante termico.

La presenza dell'argilla concotta e del notevole numero di elementi carboniosi e ceneri autorizzano, inoltre, a suffragare la teoria di un incendio che durante il Bronzo Medio ha causato il crollo della struttura e ha provocato la cottura del rivestimento d'argilla che, in circostanze differenti, non si sarebbe conservato.

3

I materiali

La struttura α ha restituito una notevole quantità di materiale archeologico costituito essenzialmente da elementi litici (7%) e da frammenti di ceramica e cotto (93%).

Il ritrovamento di scarsi elementi di fauna, peraltro in pessimo stato di conservazione, suggerisce che le caratteristiche del deposito terroso non siano state particolarmente favorevoli alla preservazione del materiale osseo.

I materiali litici sono rappresentati da alcune schegge di ossidiana prive di tracce di lavorazione e da oggetti lacunosi di roccia basaltica (teste di mazza, macinelli e pestelli).

La produzione fittile costituisce invece un insieme di notevole entità (oltre 900 frammenti) e di marcata omogeneità tecnologica e tipologica.

Sono documentate diverse classi di impasto. La ceramica con pasta granulosa arricchita di inclusi di medie e grandi dimensioni caratterizza solo alcune forme da fuoco, come i grandi tegami e i piatti (spiane). Prevalgono invece gli impasti con meno inclusi, duri e compatti, più raramente porosi, con degreante sabbioso o di piccole e medie dimensioni che si riscontra sia in ceramiche da fuoco (tegami), sia in forme aperte (scodelle, ciotole, tazze) che chiuse (olle).

Il trattamento delle superfici appare accurato sia sulla parte interna che esterna solo nelle forme aperte non da fuoco (scodelle, ciotole, olle), mentre i tegami e i piatti mostrano la rifinitura circoscritta alla superficie interna del vaso.

I recipienti da cucina presentano, infatti, superfici trattate sommariamente e, di frequente, in corrispondenza del fondo si osserva l'impronta di una stuoia, di un canestro o di elementi vegetali, quali paglia e spighe di cereali (FIG. 5.1). I toni cromatici prevalenti sono il marrone e il grigio scuri, anche se in qualche caso si osservano tonalità più chiare di colore marrone giallastro e mattone.

Il carattere preliminare del presente contributo non consente di approfondire gli aspetti tipologici del complesso ceramico che non possono prescindere da una valutazione puntuale della frequenza numerica delle classi vascolari e dall'individuazione dei tipi che costituiscono l'insieme.

Da una prima analisi emergono comunque alcune caratteristiche principali del gruppo esaminato quali la relativa scarsità di classi rappresentate, la netta prevalenza di forme aperte e di fogge poco articolate.

È attestato il semplice disco fittile (spiana) con il margine segnato da una lieve scanalatura (per l'alloggiamento di una corda o di un disco di legno o di al-

tro materiale deperibile?), con chiare impressioni di elementi vegetali sul fondo e con un foro (o più), forse realizzato per contrastare la dilatazione termica della piastra a contatto con la fonte di calore (FIG. 5.1).

Molto ben documentata è la presenza di teglie⁹ o tegami, che mostrano un'ampia varietà determinata non solo dai caratteri morfologici, ma anche dalle dimensioni del recipiente e dall'altezza delle pareti (FIGG. 5 e 6.1-2).

Nel gruppo dei tegami con pareti basse (tra 3 e 3,5 cm) si individuano sia recipienti di diametro molto ampio (> 50 cm) sia di dimensioni più contenute intorno ai 30 e ai 20 cm¹⁰, caratterizzati da fondo distinto, pareti rettilinee o concave e orlo appiattito o arrotondato, anche sporgente all'esterno per il ripiegamento a cordone della pasta.

I tegami con pareti alte (tra 7 e 11 cm), atti quindi a contenere cibo più voluminoso, presentano anch'essi una certa variabilità nell'ampiezza della vasca, compresa tra 30 e 55 cm di diametro¹¹. Sulle pareti rettilinee o lievemente convesse si impostano massicce anse a nastro di fattura poco curata (FIG. 6.1), anse a bastoncino (con luce molto piccola, classificabili come presa, FIG. 6.2), o prese insellate (FIG. 5.6).

Di particolare significato ai fini dell'inquadramento cronologico è un frammento di fondo di tegame con decoro di punti impressi disposti al centro della superficie, non organizzati secondo un preciso schema geometrico.

Nei materiali del deposito appaiono ben attestati anche gli scodelloni, con orlo lievemente rientrante (FIG. 6.3), con accenno di risega interna (FIG. 6.4) e orlo appiattito, pareti a profilo convesso e vasca profonda¹² (FIG. 7.1). Le scodelle sono del tipo a calotta (FIG. 7.2), ma sono documentati anche esemplari con anse verticali a nastro lievemente insellato, passanti a tazze¹³ (FIG. 7.3).

Tra le forme aperte vi sono anche ciotole carenate, con parete poco rientrante e leggermente concava (FIG. 8.1), e tazze con carena ben pronunciata di diametro maggiore che all'orlo, pareti concave e ansa ad anello impostata sulla carena¹⁴ (FIG. 8.2).

I vasi a listello interno sono rappresentati da attestazioni limitate a piccole porzioni, non sufficienti per ricostruire la forma complessiva del contenitore (FIG. 8.3). Meglio caratterizzate appaiono le olle panciute con corpo globulare e orlo distinto ingrossato (FIG. 9.1 e 3) o a breve colletto, lievemente svasato (FIG. 9.2)¹⁵.

Pur ribadendo la parzialità dei dati analizzati rispetto alla totalità degli elementi recuperati e non escludendo che l'esame globale dei materiali permetta di ampliare il quadro di riferimento, è possibile avanzare qualche proposta di inquadramento. Il repertorio documentato nella struttura α di Sa Osa, nonostante la limitata articolazione tipologica, può trovare infatti una sua puntuale col-

9. La distinzione è proposta sulla base dell'altezza delle pareti (minore di 4 cm per le teglie, maggiore di 6 cm per i tegami) in F. CAMPUS, V. LEONELLI, *La tipologia della ceramica nuragica. Il materiale edito*, Viterbo 2000, p. 1; nel presente contributo viene utilizzato solo il termine "tegame".

10. Ascrivibili ai tipi Tg. 47 C (o 55 C), Tg. 46 A, Tg. 44 C (o 57 B) della classificazione CAMPUS, LEONELLI, *La tipologia della ceramica*, cit., pp. 18-9 e 21.

11. Classificabili nei tipi Te. 4 B, Te. 4 G, Te. 5 C, Te. 10 C (ivi, pp. 24-5 e 27).

12. Assimilabili ai tipi Scod. 16 A, 27 C (ivi, pp. 117 e 121).

13. Cfr. ivi, pp. 180, 189, 206 (Scod. 15, Scod. 48 B, Scod. 116 C).

14. Simile al tipo Taz. 29 (ivi, p. 330).

15. Ol. 44 e Ol. 50 (ivi, pp. 483-4).

locazione nell'ambito del Bronzo Medio: si tratta di elementi analoghi a quelli ritrovati in contesti d'abitato e funerari della Sardegna settentrionale (ad esempio Malchittu, Arzachena¹⁶; Circolo 3 di Punta Candela, Arzachena¹⁷; Sa Pattada, Macomer¹⁸; Palatu, Birori¹⁹) e meridionale (ad esempio Su Molinu, Villanovafranca²⁰; Piscinortu ovest, San Sperate²¹; San Cosimo, Gonnosfanadiga²²).

Nella stessa area del Sinis, elementi analoghi sono presenti nel contesto di Su Muru Mannu di *Tbarros*²³, associati a fondi di tegame con impressioni di canestro, ceramiche decorate a nervature e con triangoli campiti.

Riscontri significativi possono istituirsi con i materiali recuperati nell'area del nuraghe Conca Illonis di Cabras, peraltro da una struttura in negativo, forse non dissimile da quelle individuate a Sa Osa²⁴. Si notano, infatti, strette similitudini con le fogge di tegami a pareti basse e alte, anche con decoro di punti impressi all'interno, con gli scodelloni, le scodelle, le ciotole carenate, le tazze e le olle a corpo globulare²⁵.

Gli esemplari di Sa Osa trovano inoltre confronti puntuali nelle fogge che caratterizzano i complessi di Santa Maria Su Claru di Nuraxinieddu²⁶, Su Sattu 'e Serra di Nuraxinieddu²⁷, Montigu Mannu di Massama²⁸, contesti in cui si riscontra una maggiore varietà tipologica sempre associata anche alla presenza dell'olla a tesa interna, della decorazione a campi di punti impressi e, in alcuni casi (Conca Illonis e Montigu Mannu), alle impressioni di punti sul fondo interno dei tegami.

Riguardo questi complessi, Salvatore Sebis avanzò l'ipotesi che fossero riferibili a momenti maturi e avanzati del Bronzo Medio e che potessero essere con-

16. M. L. FERRARESE CERUTI, *Un singolare monumento della Gallura (Il tempietto di Malchittu)*, «Archivio storico sardo», XXIX, 1964, pp. 1-25.

17. S. M. PUGLISI, E. CASTALDI, *Aspetti dell'accantonamento culturale della Gallura preistorica e protostorica*, «Studi sardi», XIX, 1966, pp. 59-148.

18. M. A. FADDA, *Nuovi elementi di datazione dell'Età del Bronzo Medio: lo scavo del nuraghe Talei di Sorgono e della Tomba di giganti Sa Pattada di Macomer*, in M. S. BALMUTH, R. TYKOT (eds.), *Sardinian and Aegean Chronology*, Oxford 1998, pp. 179-93.

19. A. MORAVETTI, *La tomba di giganti di Palatu (Birori)*, «Nuovo Bollettino archeologico sardo», I, 1984, pp. 69-96.

20. G. UGAS, *Un nuovo contributo per lo studio della tholos in Sardegna. La fortezza di Su Mulinu di Villanovafranca-Cagliari*, in M. S. BALMUTH (ed.), *Nuragic Sardinia and the Micenean World*, Oxford 1987, pp. 77-128.

21. ID., *San Sperate dalle origini ai baroni*, «Norax», 2, Cagliari 1993.

22. ID., *La tomba megalitica di San Cosimo di Gonnosfanadiga (Cagliari). Un documento del Bronzo Medio in Sardegna. Notizia preliminare*, «Archeologia sarda», I, 1981, pp. 7-20.

23. V. SANTONI, *Il villaggio nuragico di Su Muru Mannu*, «Rivista di Studi fenici», XIII, 1985, 1, pp. 33-140.

24. S. SEBIS, *Il Sinis in età nuragica e gli aspetti della produzione ceramica*, in AA.VV., *La ceramica racconta la sua storia. Atti del 2° convegno di studi «La ceramica nel Sinis dal neolitico ai giorni nostri»*, Oristano-Cabras, 25-26 ottobre 1996, Cagliari 1998, p. III.

25. Ivi, tavv. IX, 1-5 e II, X, 2, 7, 10, XI, 3 e 6-8, XII, 3-5.

26. ID., *La ceramica nuragica del Bronzo Medio (XVI-XIV sec. a.C.) e del Bronzo Recente (XIII-XII sec. a.C.) nell'Oristanese*, in AA.VV., *Atti del Convegno «La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal neolitico ai giorni nostri»*, Oristano 1995, tavv. VI, 5-6, 13, 23-24, VII, 9.

27. ID., *Siti con ceramica "a pettine" del Campidano Maggiore e rapporti con la facies Bonnanaro B*, in AA.VV., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo Medio e il Bronzo Recente (XVI-XIII sec. a.C.)*. *Atti del III convegno di studi «Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo»*, Selargius-Cagliari 19-22 novembre 1987, Cagliari 1992, tav. II, 2-3, 6, 9-10, 20.

28. ID., *La ceramica nuragica*, cit., tavv. VIII, 2-5, 16, 28, IX, 2, 6, 21.

siderati – con le opportune cautele, necessarie in quanto ritrovamenti di superficie – le prime manifestazioni della ceramica a pettine²⁹.

L'ordinamento dei dati relativi agli elementi caratterizzanti i contesti³⁰ del Bronzo Medio mise in evidenza che, benché in tali complessi si potesse notare anche la presenza di elementi di tradizione più antica, che portavano a classificarli di lunga durata, diversi altri elementi³¹ concorrevano a considerarli come espressione di una fase piena e avanzata del Bronzo Medio.

Nella struttura α di Sa Osa, l'apparente³² assenza di olle a tesa interna non inficia l'attribuzione alla stessa fase cronologica, tanto più che esse compaiono tra i materiali delle altre fosse indagate (γ e γ_1) insieme a elementi analoghi a quelli presentati in questa sede.

Eccetto qualche raro frammento relativo al periodo eneolitico – nel caso della fossa α infiltratosi a causa di fenomeni alluvionali successivi alla formazione del deposito archeologico – e qualche elemento ascrivibile all'aspetto Bonnana-ro, ritrovato entro la profonda fossa circolare γ_1 ³³, il contesto materiale della porzione del settore settentrionale sinora indagata dallo scavo è riferibile per la quasi totalità a un unico orizzonte cronologico e culturale, collocabile nella fase avanzata, sia pure non terminale, del Bronzo Medio.

Le ipotesi di attribuzione cronologica già formulate sulla base dei ritrovamenti di superficie per analoghi contesti del Sinis e dell'Oristanese³⁴ trovano, quindi, finalmente convalida a Sa Osa in associazioni documentate in strato.

Benché lo scavo non abbia ancora consentito di indagare una superficie sufficientemente ampia, l'insediamento relativo a questa porzione di territorio sembrerebbe organizzato in *compounds*, in cui strutture infossate di diverse dimensioni rivestivano funzioni domestiche e produttive differenti, non tutte necessariamente finalizzate a ospitare gli abitanti del villaggio.

Le dimensioni della struttura α – e così quelle della fossa γ – sono, infatti, decisamente sottodimensionate rispetto a quelle necessarie per un'abitazione. Poco distante dalla α , nel punto più alto della collina, sono evidenti chiazze grigio-nerastre di dimensioni maggiori, apparentemente compatibili con quelle di una struttura residenziale. Più articolata e complessa sembrerebbe l'organizzazione spaziale presso la fossa γ , a nord-ovest dell' α , dove entro uno spazio ravvicinato si dispongono strutture infossate di diverse forme e dimensioni, alcune di ampiezza tale da poter far pensare a veri e propri fondi di capanna.

29. ID., *Il Sinis*, cit., p. III.

30. Realizzato attraverso una tabella di associazione tra fogge ceramiche e complessi archeologici in A. DEPALMAS, *Alcune osservazioni su articolazioni e indicatori cronologici del Bronzo medio in Sardegna*, in AA.VV., *La civiltà nuragica. Nuove acquisizioni. Atti del Congresso (Senorbi 14-16 dicembre 2000)*, vol. I, Cagliari 2005, pp. 128-42 e 217-24.

31. Alcuni tipi di tegami, scodelloni troncoconici con pareti a profilo convesso e orlo rientran-te, scodelle e tazze emisferiche, ciotole e tazze carenate, olle con orlo a colletto, olle con orlo ingrossato e appiattito, olle a tesa interna, vasi a listello interno, decorazione di punti impressi in ordine sparso o inquadrati entro linee secondo schemi geometrici (triangoli, metope, scacchiere) o ancora circoscritti a piccole zone all'interno dei tegami (ivi, p. 133).

32. L'esame dettagliato dei reperti potrebbe, infatti, rivelarne la presenza.

33. È necessario attendere lo studio dei dati di scavo e dei materiali per stabilire se, in questo caso, la struttura del Bronzo Medio abbia intercettato un più antico deposito del Bronzo Antico.

34. SEBIS, *Siti con ceramica*, cit., p. 139; ID., *Il Sinis*, cit., p. III; DEPALMAS, *Alcune osservazioni*, cit., pp. 133-4, tav. 41.

FIGURA 1
L'area nord dell'insediamento di Sa Osa

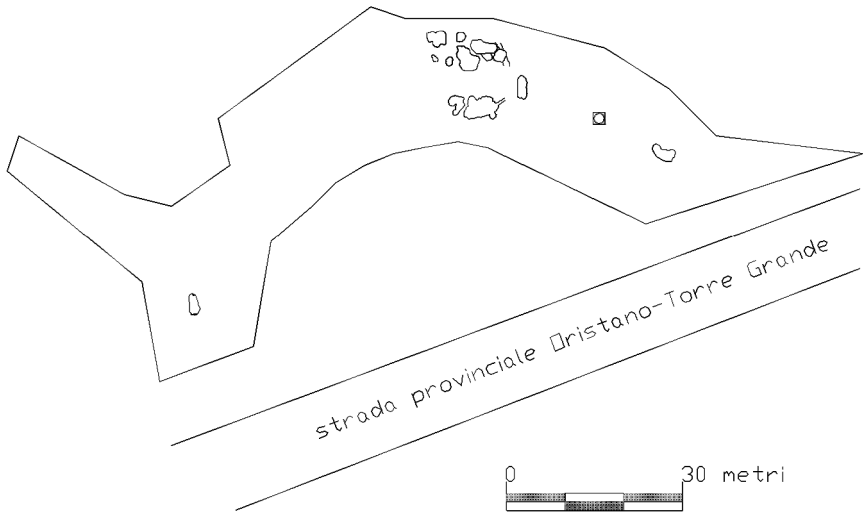


FIGURA 2
Particolare delle principali strutture individuate nei quadrati N16-18 e O16-18

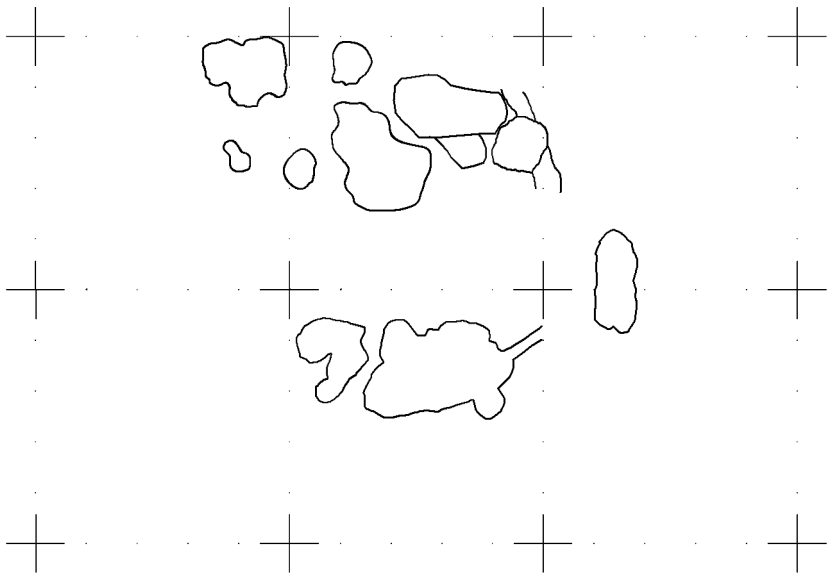


FIGURA 3
Pianta e sezione della struttura α

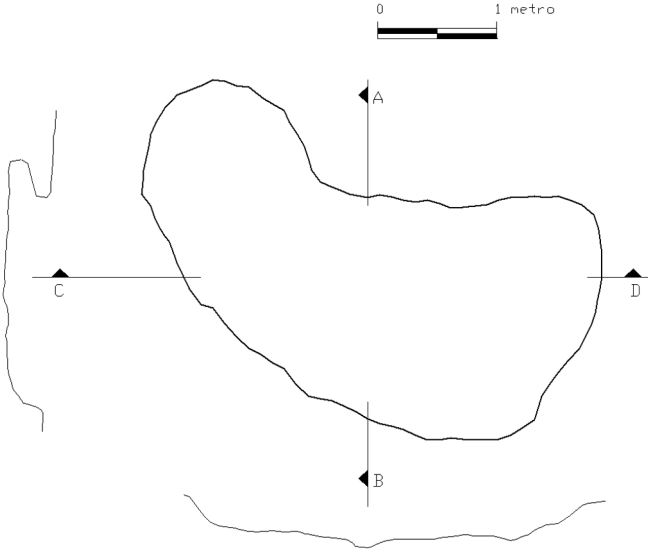


FIGURA 4
La struttura α a inizio scavo. È evidente l'accumulo di materiali che caratterizzava l'US 502

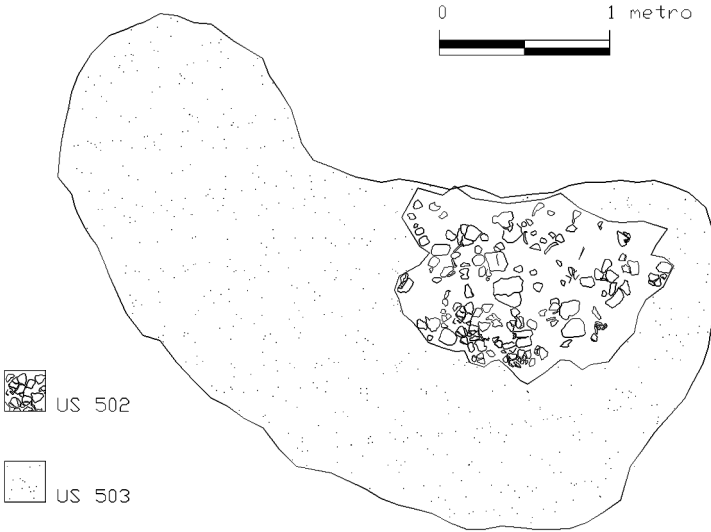


FIGURA 5
Sa Osa-Cabras, struttura α : 1: spiana; 2-6: tegami

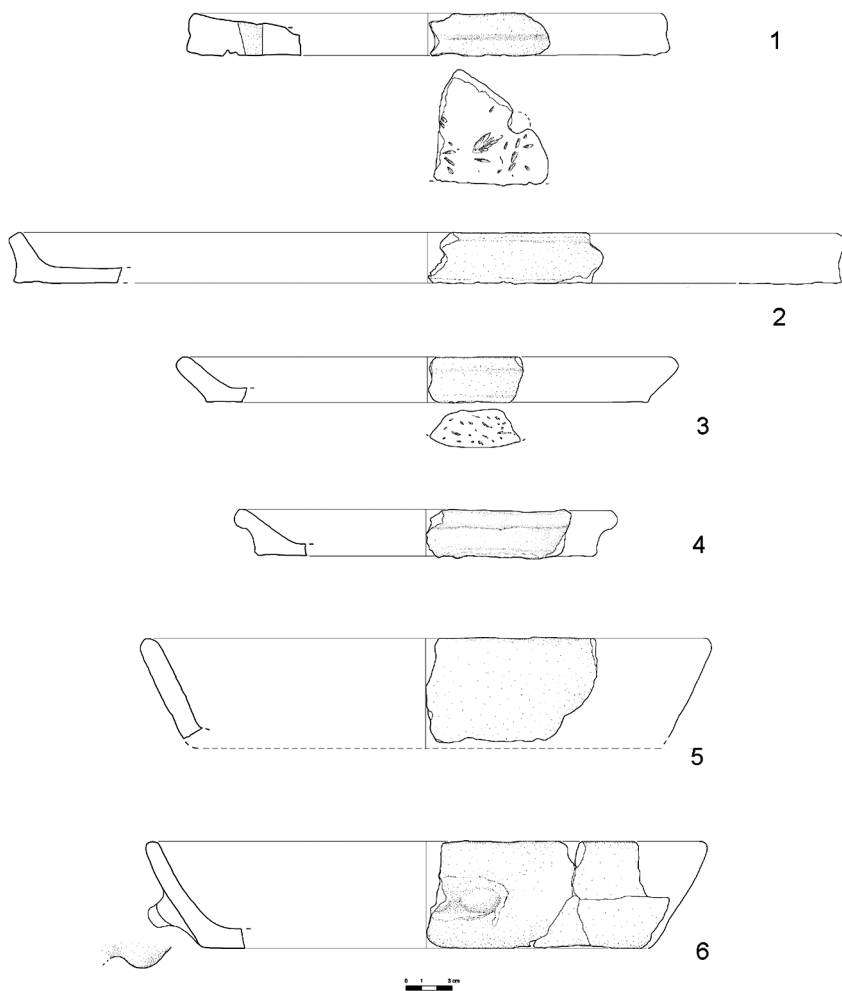
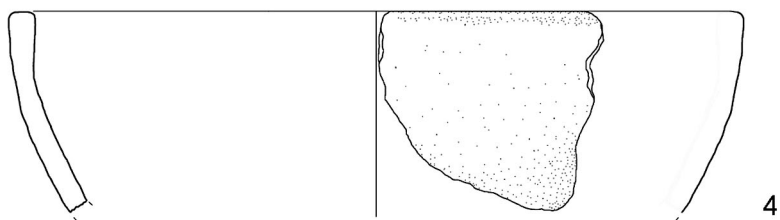
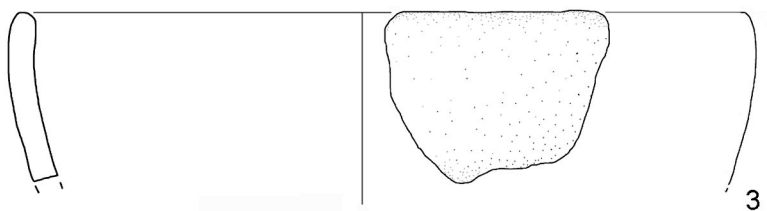
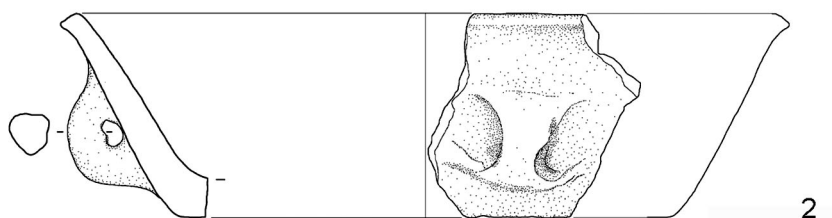
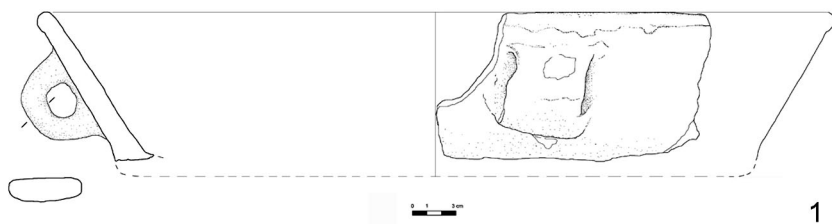


FIGURA 6
Sa Osa-Cabras, struttura α : 1-2: tegami; 3-4: scodelloni



0 1 3 cm

FIGURA 7
Sa Osa-Cabras, struttura α : 1: scodellone; 2-3: scodelle

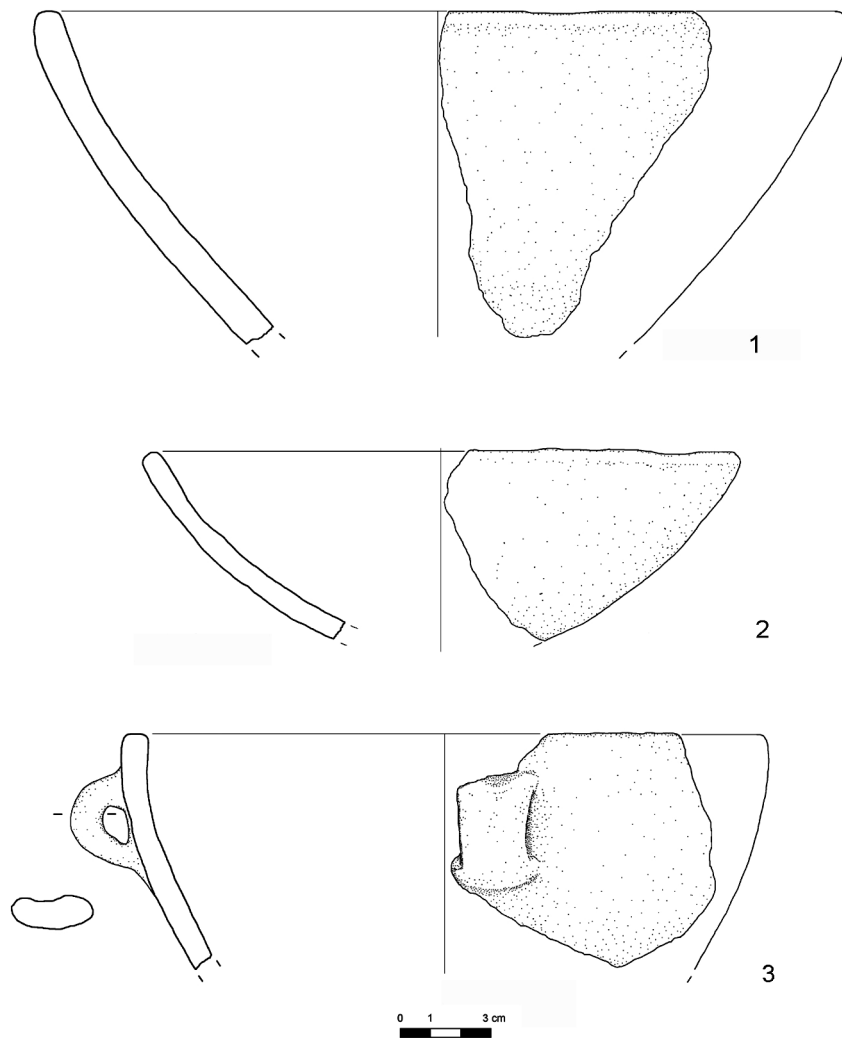


FIGURA 8

Sa Osa-Cabras, struttura α : 1: ciotola; 2: tazza carenata; 3: vaso a listello interno

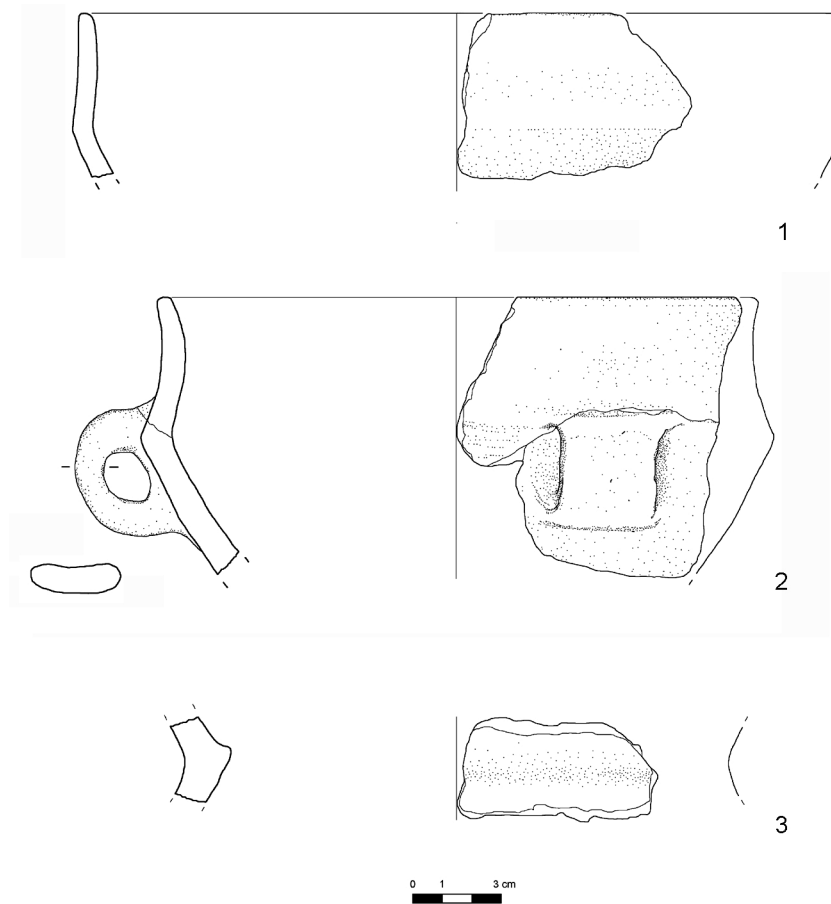


FIGURA 9
Sa Osa-Cabras, struttura α : 1-3: olle a corpo globulare

